

# MODIGLIANI

Scritto e diretto da Angelo Longoni  
in scena al Quirino Vittorio Gassman  
con Marco Bocci nel ruolo di Modì

SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO VI - giovedì 10 marzo 2016

# INCOMPIUTO



di  
gianfranco  
quadrini

**A**gli occhi di un profano, le opere di Amedeo Modigliani appaiono come degli incompiuti, bozze di un artista che intercetta realtà visionarie da tramutare in quadri e sculture. La realtà artistica di Modigliani è indagine totalizzante che mette a nudo l'uomo nella sua interezza: i suoi ritratti di "donne dal collo lungo" sono intrisi di gotico ascensionale, trait d'union tra terreno e divino interpretato al meglio da un grande artista visivo del Novecento. Le sue tele proiettate su uno schermo fatto di strisce a mo' di tenda che divide lo spazio scenico deputato alla rappresentazione di *Modigliani* (titolo dello spettacolo), diviene una paratia che discerne la realtà dalla narrazione, simulacro della storia straziante di un artista italiano che ha condiviso (da intruso?) esperienze dei massimi esponenti europei della cultura visiva e non. Amedeo Modigliani è indiscusso protagonista di una Parigi divenuta ricettacolo dell'intelligenza continentale, idolo delle donne dell'epoca che segnano l'esistenza dell'uomo e dell'artista. Traslare sulle tavole di un palco-

scenico la storia di un personaggio complesso come Modigliani è impresa titanica, una sfida che Angelo Longoni – autore e regista della pièce – lancia temerariamente correndo non pochi rischi. Le donne sono creature dominanti nella vita di Modì, a cominciare da Jeanne Hébuterne (Claudia Potenza) con cui visse una travagliata liaison. La conflittualità di questa storia d'amore testimonia la propria caducità caratterizzata da attenzioni ossessive per il mondo femminile che sprigiona una fascinazione cui l'artista non sa resistere. Le ritrae cogliendone la sensualità più profonda, immortalandole in tele metacroniche che gli procurano disavventure. Come quando si vide chiudere la sua prima mostra personale proprio a causa di certi nudi ritenuti scandalosi dai perbenisti del Primo '900. Ma, come recita un vecchio adagio, non tutti i mali vengono per nuocere. E fu proprio questo episodio che fece deflagrare la figura di Modigliani. I suoi quadri andarono a ruba e il suo nome conobbe una celebrità improvvisa, divenendo familiare come quelli di

Picasso, Utrillo, Matisse. Nella capitale francese crogiolo dell'arte internazionale, Amedeo Modigliani dipana la sua matassa esistenziale intrisa di sogni, illusioni, delusioni. Nei panni del genio livornese troviamo Marco Bocci, prigioniero (ahinoi) di stilemi divenuti panoplia di gran parte degli attori nostrani, indipendentemente dall'età anagrafica. Ma perché il movimento scenico e la recitazione devono sempre declinarsi all'interno di stereotipi obsoleti? Se è vero che il teatro sublima la realtà attraverso la finzione, è altrettanto vero che la finzione scenica non può e non deve tradursi in etichette macchiettistiche da appiccicare addosso a tutti i personaggi, indifferentemente. Evidentemente certe sovrastrutture resistono a tutto, anche all'eterodossia di Modigliani. Ma tant'è e dobbiamo farcene una ragione. Altri interpreti: Romina Mondello (buona la sua prova), Giulia Carpaneto, Vera Dragone. Musiche di Ryuichi Sakamoto, scene di Gianluca Amodio, costumi di Lia Morandini. Contributi video a cura di Claudio Garofalo.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



scenacritica *scenacritica*  
e-mail: redazione@scenacritica.it // telefono: 360313707